

ESG

L'ultimo miglio dell'Europa per rendere la finanza più sostenibile

di Andrea Di Turi

Per il Piano d'azione Ue sulla finanza sostenibile avviato quasi tre anni fa, l'ultimo miglio sarà il più difficile. La tassonomia che sta al cuore del piano, la classificazione delle attività economiche in cui investire in modo sostenibile nell'ottica dell'adattamento e mitigazione alla crisi climatica, non ha ancora un volto definito. Anzi, su come sarà questo volto, cioè sull'atto delegato che definirà la tassonomia, s'è accesa una guerra. Comprensibile, se si considera che anche Next Generation Eu, il piano europeo per la ripresa post-pandemia, per orientare risorse e investimenti fa riferimento ai principi della tassonomia.

Nella guerra è coinvolta la Platform on Sustainable Finance, il gruppo di esperti che collabora con la Commissione Ue alla definizione dei criteri della tassonomia. Fra loro **Luca Bonaccorsi**, direttore Finanza sostenibile in Transport & Environment, riferimento in Europa per le organizzazioni della società civile che si occupano di sostenibilità dei trasporti. «Già nella bozza dell'atto delegato – dice Bonaccorsi – c'erano delle sorprese negative che hanno suscitato la reazione della società civile». Circa 130 Ong hanno così indicato alla Commissione, nella consultazione pubblica chiusasi a fine anno, ciò che per loro non andava, criterio per criterio. Poi è iniziata l'opposizione di alcuni Stati

membri, divisi in due "cordate": una, trainata da Paesi dell'Est, vuole che la tassonomia faccia spazio al gas; mentre il gas, che è un combustibile fossile, con la soglia per le emissioni di CO2 attuale per la produzione di energia (100 gr. di CO2/Kwh) è fuori, come le altre fossili. L'altra, Paesi del Nord Europa in testa, considera invece troppo stringenti i criteri per lo sfruttamento delle foreste. «Tra l'altro buona parte dell'opposizione – sottolinea Bonaccorsi – muove da timori infondati: la tassonomia, infatti, non è prescrittiva. È una classificazione, un "gold standard" cui fare riferimento».

Vista la doppia opposizione, e i circa 47mila commenti ricevuti sulla bozza (in larghissima parte a supporto della posizione delle Ong), la Commissione Ue ha congelato l'atto delegato fino a fine marzo. «Ora le possibilità – spiega Bonaccorsi – sono sostanzialmente due. O i criteri attuali vengono indeboliti, cosa che ritengo improbabile perché la credibilità della legge ne uscirebbe distrutta. O si introducono nuove categorie-scappatoia, come dire delle "sfumature di verde", per far rientrare attività attualmente escluse. Anche questo danneggerebbe la credibilità della tassonomia, ma in maniera meno "letale" perché i criteri rimarrebbero intatti». La Commissione ha esplicitamente richiesto alla Platform un parere.

50

i membri selezionati per la Platform on Sustainable Finance costituita dalla Commissione Ue (+ 7 in rappresentanza di organizzazioni europee, + 10 osservatori)

46.591

i commenti ricevuti nella consultazione pubblica, chiusa a dicembre 2020, sulla bozza dell'atto

10

marzo 2021, data dell'entrata in vigore del regolamento sull'informativa sulla sostenibilità nei servizi finanziari

«Il mio auspicio – conclude Bonaccorsi – è che la Platform si opponga a un annacquamento dei criteri, quale che sia».

La voce degli operatori finanziari italiani più impegnati sulla sostenibilità è rappresentata dal Forum per la Finanza Sostenibile (FFS), che si è attivato da tempo per preparare i suoi soci all'arrivo della tassonomia: «Il punto del dibattito è politico, ma le evidenze ambientali sono scientifiche – dice **Francesco Biccato**, Segretario generale di FFS –. La tassonomia è fondamentale per combattere la crisi climatica, va salvaguardata. Dovrà essere una tassonomia forte, ma anche flessibile rispetto alla necessità di incrementare le risorse destinate ai settori green: negli operatori finanziari c'è voglia di agire in questo senso».

L'Europa però sta andando incontro alla transizione non tutta alla stessa velocità: sul cruciale tema energetico, ci sono Paesi già pronti al salto verso le rinnovabili, altri che chiedono una transizione più morbida. «Ora – afferma Biccato – dobbiamo concentrarci sulla giusta transizione. Il gas, per esempio, è un'opzione migliore del carbone in un'ottica di transizione, da monitorare passo dopo passo, verso le rinnovabili. Ma non è in linea con l'obiettivo finale del Green deal europeo, la neutralità climatica, che non è in discussione».

Intanto il 10 marzo entra in vigore il regolamento sull'informativa sulla sostenibilità nel settore dei servizi finanziari (SFDR). Gli attori finanziari dovranno comunicare il grado d'integrazione dei temi di sostenibilità in processi e prodotti d'investimento. Pensata per contrastare il greenwashing, in assenza di una tassonomia definita, a cui parte delle sue previsioni si riferiscono, la SFDR partirà un po' zoppa. Ma potrebbe comunque essere l'inizio di una rivoluzione. «Pur in assenza di standard tecnici di regolamentazione di secondo livello – sottolinea **Andrea Gasperini**, responsabile Sostenibilità e Osservatorio Esg in Aiaf (l'associazione degli analisti finanziari) – il settore dei servizi finanziari ha percepito chiaramente l'importanza della SFDR e molti hanno costituito gruppi di lavoro specifici sul tema».

La SFDR sta avendo anche un ef-

fetto che potrebbe sembrare secondario, ma non lo è: «Quanto più le autorità di regolamentazione iniziano a richiedere maggiori informazioni Esg (ambientali, sociali e di governance, ndr) obbligatorie – dice Gasperini –, le società si potrebbero trovare ad affrontare rischi di contenzioso. E il ruolo proattivo degli studi legali è destinato a crescere».

La sostenibilità che in finanza diventa norma, letteralmente, ha cioè fatto sì che gli studi legali scendessero pesantemente in campo. «L'Ue ha posto dei pilastri normativi in un ambito che globalmente non è definito e regolamentato – dice **Roberto Randazzo**, partner dello studio RP Legal & Tax e presidente di Eseta, la rete internazionale dei giuristi sull'impatto sociale –. Credo che definire dei minimi comuni denominatori, delle cornici d'intervento, sia la scelta vincente, rispetto all'approccio anglo-sassone che lascia al mercato generare le sue regole. Il mondo corporate e quello finanziario hanno interesse ad avere una normativa perché hanno interesse ad occuparsi di temi Esg». Lo studio di Randazzo ha coordinato il lavoro di un gruppo internazionale di giuristi che ha pubblicato il primo report globale, di taglio giuridico, su finanza Esg e a impatto: «È un lavoro che copre 16 giurisdizioni in quattro continenti – spiega – e lancia il messaggio che gli avvocati puntano a essere "change makers", a cambiare le abitudini del mercato lavorando coi propri clienti. Con la futura espansione della tassonomia sui profili sociali, la "s" di Esg, la dimensione sociale, ritengo diventerà il centro dei ragionamenti su questi temi. A cui non a caso a livello internazionale, in ambito giuridico, si fa riferimento con l'espressione "business e diritti umani"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La tassonomia al cuore del Piano d'azione Ue non ha ancora un volto definito Scontro sul gas e sulle foreste A fine marzo l'atto definitivo Parola agli addetti ai lavori: Biccato, Bonaccorsi e Randazzo